**Lingua e dialetto**

Un’intervista con Pasolini (1968)

<https://www.youtube.com/watch?v=hbn8HWBz_5o>

Q Senta Pasolini, a lei volevo chiedere come si è verificato questo fatto che un paese così diviso, così anche pieno di inimicizie municipali, abbia avuto una lingua molto presto, una lingua unitaria, 'italiano.

P Si è verificato nell'unico modo possibile. Cioè attraverso la letteratura. L'italiano, praticamente è una lingua soltanto letteraria per molti secoli, cioè fino praticamente a dieci o vent'anni fa. Mentre il francese si è formato come lingua unitaria per ragioni politiche, burocratiche e statali, L'italiano è diventato una lingua unitaria che comprende tutta l'Italia, per noi puramente letteraria. Ripeto, è questo prestigio letterario è nato a Firenze in una situazione storica naturalmente molto diversa dall'attuale. I tre grandi padri dell’italiano, cioè Dante, Petrarca e Boccaccio sono imposti al resto della popolazione italiana per ragioni di prestigio letterario.

Q Questo che significa che la maggior parte degli italiani fino a 15 o vent'anni fa non parlava, quindi l'italiano in realtà?

P No, parlare… nemmeno ora si parla l’italiano, …., lei sente che il mio italiano non è il suo. Cioè praticamente in questo momento abbiamo un italiano che è strettamente unitario dal punto di vista linguistico, cioè un giornale di Milano usa più o meno lo stesso italiano che un giornale di Palermo, ma quando gli italiani aprono bocca e parlano, parlano ognuno un italiano particolare, regionale, cittadino individuale. Cioè sono i cosiddetti, la *koinè* mediatizzata, l'italiano dialettizzato.

Q Ma vicino all'italiano, poi, ci sono anche i dialetti veri e propri.

P Certo che sono delle lingue potenziali che non sono arrivate al grado di lingua perché sono stati soppiantati dal prestigio letterario del fiorentino,

Q Senta Pasolini, ma nella lingua italiana ci sono un po’, direi le vestigia, di questa vicenda italiana, unitaria, così burrascosa, così dura, così difficile?

P{ Beh, le vestigia effettivamente non sono poi molte. Ci sono moltissime parole del lessico italiano che non sono di origine Latina, sono di origine germanica, celtica, spagnola, addirittura araba, ma queste sono delle tracce assolutamente superficiali e poco significative. In realtà l'italiano, linguisticamente è molto unito, è molto unitario. La sua derivazione del latino è, è molto precisa anche perché essendo appunto, ripeto, una lingua più letteraria che burocratica, comunicativa eccetera eccetera, tende a essere molto fissatrice delle proprie istituzioni linguistiche.

Q Certo. Senta un'ultima domanda. Vorrei rifarmi ad alcune polemiche recenti che ci sono state a questo proposito. L'italiano va cambiando?

P Sì, l'italiano va cambiando, nel senso che si sta facendo più veramente unitario. Lo ripeto fino a quindici, vent’anni fa, trent'anni fa non si poteva parlare di un italiano veramente unitario. Si può cominciare a parlare adesso anche per merito della televisione, de giornali oppure della vita statale che è infinitamente più unita che molti anni fa. Le infrastrutture sono enormemente accresciute. Ma il centro linguistico dell'italiano, però, si deve dire, non è più letterario e non è più Firenze, ma è tecnico o tecnologico ed è Milano. Cioè per esempio l'italiano è unito, secondo me soprattutto dal linguaggio tecnico. Cioè mettiamo la parola *frigorifero*, è una lingua che tutti gli italiani adoperano. La massaia di Milano, la massaia di Palermo, tutte usano la parola *frigorifero*. Se le parole tecniche sono una specie di cemento, non so come dire, di patina che sta livellando, unificando tutto l'italian0.

Q Bene, lei trova che sia migliore, diciamo, questa egemonia tecnologica o tecnocratica sulla lingua che non l'egemonia letteraria?

P Ma cosa vuole, non è né migliore né peggiore. Questa è la realtà. Io, tendenzialmente, certo, tendo ad amare di più una… alla guida di una lingua nazionale, una lingua letteraria. Ma se questa lingua invece, che sia letteraria è tecnologica, non possono far altro che prenderne atto.